

# LINGUAGGI, RICERCA COMUNICAZIONE

FOCUS CNR

a cura di  
Maria Eugenia Cadeddu  
Cristina Marras

### ***Plurilinguismo e Migrazioni***

La collana promuove e divulga studi e progetti di ricerca sui fenomeni di plurilinguismo connessi alle migrazioni (anche di tipo culturale), senza preclusioni temporali e storico-geografiche e tenendo presenti più prospettive disciplinari.

Strutturata in volumi a carattere tematico in formato digitale e *open access*, la collana intende inoltre sviluppare intersezioni tra differenti ambiti di ricerca nazionali e internazionali, con l'obiettivo di estendere conoscenze scientifiche ed elementi di innovazione nelle metodologie di indagine.

*The series promotes and disseminates studies and research projects from different disciplinary perspectives and without temporal and historical-geographical restrictions. The subject of these studies is the phenomena of plurilingualism connected to migration in the broad sense, including cultural aspects.*

*Organized in thematic volumes and available in open access, the series also intends to develop intersections between different areas of research, with the aim of extending scientific knowledge and elements of innovation in the methodologies of investigation.*

### ***Linguaggi, ricerca, comunicazione. Focus CNR***

La coesistenza di più lingue in un medesimo territorio e le competenze plurilingui di singoli individui sono tematiche di attualità, a seguito anche dei recenti flussi migratori; tuttavia in Italia, come in altri paesi, non rappresentano situazioni di assoluta novità.

Il volume, dedicato a ricerche svolte presso Istituti CNR, propone una serie di studi sulle lingue e i contesti plurilingui relativi sia al passato sia alla contemporaneità, offrendo anche possibilità di lettura trasversale e interdisciplinare su specifici temi e progetti.

*The coexistence of multiple languages in the same territory and the multilingual skills of individuals are relevant issues, also due to recent migratory flows; but in Italy, as in other countries, they do not represent a novel reality.*

*The volume, dedicated to research conducted at CNR Institutes, proposes a series of studies on languages and plurilingual contexts, relating both to the past and to the present, offering the possibility of transversal and interdisciplinary reading on specific themes and projects.*

Plurilinguismo e Migrazioni

**Linguaggi, ricerca, comunicazione**  
**Focus CNR**

a cura di  
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

I, 2019

# PLURILINGUISMO e MIGRAZIONI

*collana del*  
Consiglio Nazionale delle Ricerche

*diretta da*  
Maria Eugenia Cadeddu e Cristina Marras

*contatti*  
plurimi@cnr.it

*comitato scientifico*  
Corrado Bonifazi, Monia Giovannetti,  
Sabine Kösters Gensini, Flocel Sabaté Curull

*comitato editoriale*  
Marco Arizza, Maria Eugenia Cadeddu,  
Sara Di Marcello, Cristina Marras

*segreteria di redazione*  
Tiziana Ciciotti

*progetto grafico e impaginazione*  
Marco Arizza, Silvestro Caligiuri

*logo e copertina*  
Silvestro Caligiuri

© Cnr Edizioni 2019  
P.le Aldo Moro, 7  
00185 Roma  
[www.edizioni.cnr.it](http://www.edizioni.cnr.it)  
bookshop@cnr.it

ISBN 978 88 8080 377 5  
DOI <https://doi.org/10.36173/PLURIMI-2019-1>



*Una valutazione tra pari approva i contenuti dei volumi della collana*

# INDICE

MARIA EUGENIA CADEDDU, CRISTINA MARRAS <i>Prefazione</i>	7
<b>I. In prospettiva storica</b>	
MARIA EUGENIA CADEDDU <i>Isolamento e plurilinguismo. Il caso dell'Ogliastra in Sardegna (secoli XVII-XVIII)</i>	13
MICHELE COLUCCI <i>Partire, lavorare, parlare: uno sguardo all'emigrazione italiana dal 1945 agli anni Settanta</i>	27
GIUSEPPE GARBATI, TATIANA PEDRAZZI <i>"Identità", incontri fra culture e prospettive plurilinguistiche nel Mediterraneo antico.</i> <i>Il progetto Transformations and Crisis in the Mediterranean</i>	39
CRISTINA MARRAS <i>Migrazioni di tecnologie e linguaggi. Il plurilinguismo del progetto Andata e Ritorno (A/R): dalle parole alla materia</i>	53
GIULIO VACCARO <i>«Seminavano grano nelle carreras della città».</i> <i>Parole e saperi dalla Spagna all'Italia nel Trecento</i>	67
<b>II. Tempo presente</b>	
GRAZIA BIORCI <i>Le metafore nella letteratura italiana della migrazione. Studi e riflessioni</i>	89
CORRADO BONIFAZI, ALESSIO BUONOMO, ANGELA PAPARUSSO, SALVATORE STROZZA, MATTIA VITIELLO <i>La conoscenza dell'italiano e i processi di integrazione</i>	97
MANOLA CHERUBINI <i>Plurilinguismo e comparazione giuridica: la mediazione familiare</i>	115
IRENE RUSSO, LUCIA MARCONI, PAOLA CUTUGNO, MONICA MONACHINI <i>Le parole sono ponti: risorse digitali per l'integrazione in contesti multilingui</i>	127

### III. Schede

ADA RUSSO, MICHELA TARDELLA, <i>TheofPhilo – Thesaurus of Philosophy</i>	85
MARIASOLE RINALDI <i>App del Glossario EMN</i>	96
EMILIANO GIOVANNETTI <i>Traduzione Talmud Babilonese</i>	126
<b>Autori e abstract</b>	<b>137</b>

GRAZIA BIORCI

## LE METAFORE NELLA LETTERATURA ITALIANA DELLA MIGRAZIONE. STUDI E RIFLESSIONI

Immersi in un progetto di rilievo nazionale come il *Progetto Migrazioni*,<sup>1</sup> si lavora alacremente, si leggono saggi, si seguono seminari, si confrontano e discutono i risultati con i colleghi. Ci si sente coinvolti nello studio e nell'azione e molto gratificati dal progressivo sviluppo delle idee e delle nuove scoperte. Partecipare a tale progetto è stato un momento di crescita personale importante.

L'occasione di questa pubblicazione è, se possibile, ancora più stimolante: concede il privilegio di osservare il fermento e i risultati ottenuti durante il progetto con un distacco temporale tale da poterne apprezzare aspetti che con gli anni sono cambiati e, soprattutto, giunti a maturazione.

Nell'ambito del progetto, la ricerca di cui mi sono occupata riguardava le formazioni figurate nella *letteratura italiana della migrazione*, ossia quella porzione di letteratura italiana contemporanea scritta da autori la cui lingua nativa non è l'italiano. La ricerca si è sviluppata in uno studio comparativo delle formazioni fisse, al fine di indagare se, e come, esse si discostassero dall'usuale paradigma dell'italiano standard.

In questo breve contributo vorrei proporre una riflessione sulle metafore e sulle formazioni fisse utilizzate dagli autori stranieri nei loro romanzi, osservandole da una nuova prospettiva plurale (non solo linguisticamente).

Rileggendo le conclusioni a cui ero giunta durante il progetto, mi accorgo che, a distanza di qualche anno, la mia posizione rispetto alla tematica è leggermente mutata (BIORCI 2013; BIORCI 2014): è cambiato il punto di partenza e la struttura mentale e culturale che lo supportavano. Non so se attribuire questo cambio di posizionamento all'effetto di una personale maturazione oppure se è conseguenza di un'attitudine – limitata, purtroppo, soltanto ad alcuni ambienti ma forte e condivisa – che interpreta l'incontro con l'altro come un'occasione di conoscenza reciproca, come un'apertura (e un orientamento) verso un mondo complesso e plurale.

---

<sup>1</sup> Si tratta del *Progetto Migrazioni* promosso dal Dipartimento Identità Culturale (oggi Dipartimento Scienze Umane e Sociali, Patrimonio Culturale) del CNR, al quale ho preso parte dal 2010 al 2014.

## 1. Risultati della ricerca

L'idea di studiare le metafore nella letteratura italiana della migrazione è diventata per me reale alla presentazione di un romanzo di uno scrittore africano residente a Genova. All'epoca frequentavo un corso per conseguire la certificazione DITALS di II livello – insegnavo l'italiano a stranieri –, per cui ero molto sensibile a cogliere la competenza linguistica dei non italofoeni nativi. È stata una folgorazione: la vivace presentazione dello scrittore comprendeva motti e battute di spirito, modi di dire e allusioni a situazioni culturalmente connotate come italiane che, evidentemente, l'autore aveva acquisito in modo eccellente durante la sua esperienza in Italia. Qualcuno del pubblico chiese come era riuscito, in così poco tempo, a cogliere tante particolarità della lingua. La sua risposta è stata semplice: «Sono paradigmi, solo paradigmi da imparare a memoria, come quelli dei verbi irregolari inglesi...».

La ricerca che ho avviato in seguito si è basata, di fatto, sullo studio di paradigmi. Ho voluto raccogliere e studiare le formazioni metaforiche, le collocazioni e i sintagmi con senso figurato che gli autori non italofoeni nativi utilizzavano nelle loro produzioni letterarie. Per questo ho iniziato a leggere decine di romanzi di letteratura italiana della migrazione, e da ogni romanzo estraevo le formazioni figurate e le trascrivevo su un file *Excel* (con tutti i riferimenti – autore, titolo, data, casa editrice – e il significato e la spiegazione di ciascuna formazione sintagmatica). Ho costruito così una base di dati testuali abbastanza significativa, un *corpus* composto da circa 500 formazioni figurate diverse estrapolato dagli scritti di dieci autori di altrettante provenienze linguistiche e culturali. Ho successivamente classificato tali formazioni secondo parametri univoci per forma e contenuto e avviato un confronto con le formazioni figurate dell'italiano standard: intendevo verificare analogie e differenze di paradigma, significato e lessico fra l'italiano standard e l'italiano dei nuovi autori italiani. L'obiettivo principale era quello di osservare il fenomeno, provare a descriverlo individuando eventualmente nuove categorie formali quali, per esempio, ibridazioni o conii nuovi. Ho avviato dunque l'analisi partendo dall'italiano standard, dal paradigma comunemente accettato/adequato del modello italiano: ho collocato la lingua italiana usata dagli italiani come elemento centrale-fisso-assodato, sul quale avviare il confronto delle altre forme metaforiche estratte dai romanzi.

## 2. Paradigmi e blending

Il paradigma è un'istituzione linguistica “tranquillizzante”. È una certezza acquisita che garantisce la correttezza nell'uso di termini e sintagmi. Anche i modi di dire, le metafore di alto uso della lingua quotidiana, formano dei paradigmi lessicali e sintattici chiusi, nei quali, per esempio, difficilmente possono



essere introdotte varianti sia di lessico – come la sostituzione di un termine con un altro – sia di sintassi – come l’inserimento di un inciso, un avverbio, un ulteriore sintagma.

Nella letteratura italiana della migrazione, però, la sequenza paradigmatica delle metafore di alto uso può presentarsi con molte variazioni, soprattutto lessicali.

Questo non stupisce poiché in effetti le metafore si realizzano nella lingua ma emergono dalla conoscenza enciclopedica individuale e collettiva, costituita principalmente da immagini. Per un autore non italofono nativo la varietà di “serbatoi” di immagini e conoscenze cui può attingere è naturalmente doppia (attinge alla propria conoscenza enciclopedica nativa e a quella della cultura di contatto), se non plurima; così come è moltiplicata la possibilità di combinare esperienze e conoscenze. Tale varietà permette la realizzazione di formazioni linguistiche originali e plurali, che coniugano sguardi multipli. La metafora diventa un’espressione nuova, linguistica e letteraria, che amplia le conoscenze sia dell’autore sia del lettore, permettendo al testo di essere adeguato e allo stesso tempo più o meno distante dal consueto paradigma di riferimento.<sup>2</sup>

Un esempio fra i molti è quello delle formazioni figurate presenti nei romanzi di Amara Lakhous, scrittore con una perfetta padronanza della lingua italiana. Nei suoi romanzi, motti e metafore di uso comune e colloquiale sono presenti quasi in ogni pagina. Ciò è funzionale all’architettura e al progetto letterario, che abitualmente si sviluppano come un dialogo a più voci fra i diversi personaggi.

In *Divorzio all’islamica* (LAKHOUS 2010), in particolare, il registro colloquiale parlato è prevalente e caratterizzante. In questo romanzo le numerose forme sintagmatiche di largo uso fluiscono libere nei monologhi dei personaggi. Nel romanzo *Scontro di civiltà* (LAKHOUS 2006), invece, le forme sintagmatiche aderenti al paradigma, per quanto di largo uso, sono meno numerose e si notano diverse forme ibridate con inserimenti lessicali originali e sfumature semantiche personali.

Spesso è emerso il dubbio che le formazioni fisse e idiomatiche usate da Lakhous fossero una traduzione letterale di espressioni arabe. In effetti, per quanto riguarda il romanzo *Divorzio all’islamica*, la mia idea romantica che i romanzi di Lakhous fossero stati scritti direttamente in italiano è stata smontata durante un incontro con l’autore stesso e con Maria Grazia Negro, arabista e docente all’Università di Istanbul di letteratura italiana della migrazione. Nel

---

<sup>2</sup> Durante la ricerca mi sono chiesta più volte se le metafore utilizzate dagli autori fossero una traduzione o un calco dalla lingua di origine o se invece fossero un nuovo conio in italiano, o ancora se il punto fosse un adattamento personale dell’autore e, in questo caso, se tale adattamento derivasse da un’incertezza nella competenza linguistica: una sorta di timidezza nel mostrarsi di aver acquisito *in toto* paradigmi della *koinè* di una lingua non materna.

romanzo *Scontro di civiltà*, invece, a detta dell'autore stesso<sup>3</sup> si è compiuto il processo di mediazione linguistica, di passaggi e trasferimenti culturali e concettuali da una lingua all'altra, da un paradigma all'altro. Malgrado questa dichiarazione, nel romanzo si leggono sintagmi come 'avere un posticino sotto il cielo' o 'mettere il piede nel sogno', 'come morso da un serpente', 'grosso come un elefante', che sembrano, e per lo più sono, traduzioni letterali dall'arabo. Ciononostante, si tratta di espressioni che, pur non avendo un equivalente in italiano, sono interpretabili senza esitazione e – forse perché fondate su una comune matrice mediterranea – risultano immediatamente comprensibili e integrabili nel lessico italiano, senza apparire esotiche. Tali variazioni e spostamenti sono non soltanto accettabili, ma possono essere integrati agevolmente nella competenza linguistica individuale e collettiva, che si realizza nella fusione (*blending*) di forme e sintagmi originali per entrambe le lingue.

Questa consapevolezza ha suscitato ulteriori riflessioni. Se all'epoca del progetto avevo cercato di descrivere il fenomeno dal punto di vista linguistico, oggi l'osservazione del *blending* suggerisce una maturazione che non riguarda soltanto l'integrazione linguistica e culturale, ma l'integrazione autentica, esistenziale e collettiva, che meriterebbe una definizione nuova, connotata dall'idea di fusione. Non più un *mio* e un *tuo*, ma un *nostro modo plurale* di vivere e interpretare metafore e fraseologia idiomatica. Una convivenza creativa di forme figurate dalle origini differenti, più o meno vicine, su un terreno culturalmente contrassegnato dalla pluralità.

L'osservazione delle metafore da questa prospettiva scompagina quell'assetto del sapere storico/idiomatico che rappresenta il terreno condiviso sul quale le metafore funzionano (COSERIU 1997)<sup>4</sup> e di conseguenza perde consistenza usare un preciso paradigma. In questi anni, del resto, tali formazioni sintagmatiche si sono formate e continuano a formarsi per contatto e per legame molteplice, in una rete creativa che si apre verso la pluralità. Pluralità il cui obiettivo prioritario è comunicare per comprendersi e confrontarsi in un terri-

---

<sup>3</sup> Durante un fortunato colloquio avuto con lui in occasione di un festival della poesia tenutosi a Genova. Tale affermazione è stata confermata anche da Maria Grazia Negro, che ha curato la revisione linguistica del romanzo.

<sup>4</sup> Nella trattazione di Eugenio Coseriu sulla linguistica del testo, per esempio, il linguista distingue la correttezza e l'adeguatezza sui piani del sapere storico ed espressivo. Un'affermazione è corretta, a livello di sapere storico/idiomatico, quando corrisponde alle regole di una determinata lingua. Quando in uno scritto si incontrano metafore, si può osservare il loro grado di adeguatezza formale e semantica. Tuttavia, proprio perché espressioni figurate, il loro valore comunicativo e culturale va oltre, poiché «l'adeguatezza può superare la correttezza, proprio ciò che è linguisticamente non-corretto può essere adeguato in certi testi» (COSERIU 1997, p. 70). Da un punto di vista strettamente formale, la metafora nelle situazioni interlinguistiche – dove non solo gli aspetti propriamente formali dell'espressione, ma anche gli aspetti profondi della concezione della realtà e dell'astratto sono sostanzialmente differenti – può convivere e fiorire in espressioni adeguate e originali che sfuggono alle consuete categorie concettuali e formali. Questo uso creativo e *blended* della metafora nei testi letterari permette più incisivamente alla lingua di evolvere e allo *script* concettuale e linguistico di allargarsi verso nuove combinazioni e nuove (vitali) contaminazioni.

torio umano e culturale nuovo e variegato nel quale potersi ricollegare ai principi universali, condividendo il patrimonio figurato enciclopedico dell'umanità.

### 3. Oltre l'ibridazione: metafore e forme fisse integrate

Alla luce di queste nuove visioni, il concetto di paradigma muta, si espande in una rete di connessioni, collegate agli universali di molte lingue; diventa riduttivo perciò il confronto solo con l'italiano standard. Si è piuttosto propensi ad accogliere le novità, le proposte degli autori stranieri, i quali, attraverso lo sguardo "fresco" e lo strumento linguistico dell'italiano, vedono e ascoltano, introiettano e rielaborano nuove metafore, producendo nuove immagini integrate e adeguate.

Libero ascolto ed esercizio di integrazione hanno sostituito la tendenza all'assimilazione che produce l'attitudine italiano-centrica di concepire i paradigmi. L'integrazione ridimensiona il concetto di "distanza", semantica e formale, tra le diverse lingue e questa varietà della lingua italiana. È il nuovo paradigma che si realizza dalla fusione tra il senso comunemente accettato della forma figurata del canone italiano e quello proposto, sempre in italiano, da un autore italiano di origini straniere.

Così chi propone forme e paradigmi diversi, che non appartengono né alla lingua di origine né a quella scelta per la scrittura letteraria, mette in atto una rivoluzione culturale di straordinaria importanza: contribuisce all'evoluzione rapida, fisiologicamente integrata, delle forme figurate che si aggiornano al presente affermando la propria valenza di "parola vivente".<sup>5</sup> L'obiettivo del linguista diventa perciò descrivere il *continuum* della lingua viva al cambiare delle condizioni attorno, della società e delle relazioni.<sup>6</sup>

In un processo di apertura, posizionandosi in una rete di relazioni interconnesse, lo sguardo si allarga e l'eco dell'attitudine all'integrazione verbale si associa a un processo, già individuato da Armando Gnisci, di "decolonizzazione culturale" (GNISCI 2007). È lo spunto, come scrive Gnisci, di posizionarsi in modo differente rispetto alla mentalità diffusa, di smarcarsi dai condizionamenti e dalle categorie automatiche della vita/cultura per aprire la mente e leggere e ascoltare le espressioni proposte nella letteratura in modo libero. È un'opportunità di porsi in un atteggiamento di ascolto non paternalistico, con curiosità e innocenza, con un'attitudine rivolta all'incontro per imparare a conoscersi e vicendevolmente accogliere nuove suggestioni metaforiche di qualunque na-

<sup>5</sup> Come sottolinea Paul Ricoeur, «le metafore non sono un ornamento, ma una innovazione semantica, un'emergenza del significato [...] la metafora è il luogo del linguaggio ove comprendiamo che cos'è una parola vivente» (RICOEUR 2006, p. 243).

<sup>6</sup> Cfr. GRAMSCI 1975, II, Quaderno 6, paragrafo 71, p. 738: «la storia della lingua non è una storia individuale ma dipende dal cambiamento/evoluzione della comunità sociale che ha innovato la sua cultura che è storicamente progredita».

tura, come calchi, ibridazioni, nuovi conii, traduzioni letterali. Non è una concessione «ma educazione dell'umano ad oltranza»,<sup>7</sup> vivere ed essere consapevoli degli altri «che sono venuti a vivere tra noi».<sup>8</sup>

#### 4. Conclusioni

In una posizione di ascolto attento, la riflessione sulle metafore della letteratura italiana della migrazione si orienta verso l'idea che più numerose sono le formazioni figurate, maggiore è la capacità comunicativa e l'elasticità mentale dei parlanti. Si diventa più duttili e disponibili ad adattarsi agli scenari culturali in cui si è immersi, e questo è anche dovuto all'effetto della quotidiana convivenza con realtà culturali una volta lontane. Tale contatto stimola la curiosità e la crescita intellettuale dei lettori. La lingua (italiana) si arricchisce di nuove immagini, espresse attraverso paradigmi che evolvono e si modificano al ritmo dei cambiamenti sociali e culturali sui territori, restando vivi perché alimentati da suggestioni sempre nuove e originali. Con convinzione si può affermare che la lingua di contatto partecipi a un processo di "ricezione" di nuove proposte, e non di "influenza" da altre realtà.<sup>9</sup> La riflessione va dunque al *riposizionamento* rispetto alla considerazione di questi fenomeni linguistici (e sociali) e al *rivedere* i paradigmi delle forme figurate in quella struttura di interconnessione a rete con tanti nodi linguistici e sociali in contatto.

Dal 2006 a oggi l'interesse per questa varietà di letteratura italiana è molto cambiato. La diversificazione tra le due letterature si è progressivamente assottigliata, fino a diventare una sola, un'unica letteratura italiana. Fa riflettere, ad esempio, che uno degli strumenti più utilizzati da tutti i ricercatori di letteratura italiana della migrazione, il *database* BASILI (BANca dati Scrittori Immigrati in Lingua Italiana) istituito nel 1997 da Armando Gnisci presso la Sapienza Università di Roma, è stato *off line* dal 2013 al 2017. Fortunatamente da aprile 2017 il *database* è di nuovo a disposizione, con l'aggiunta di una nuova (connotante) denominazione: BASILI & L IMM (Letteratura Italiana della Migrazione Mondiale).<sup>10</sup>

Inoltre, alcune case editrici che fra il 2006 e il 2013 pubblicavano volumi di letteratura della migrazione, hanno interrotto l'attività o hanno virato su altro

---

<sup>7</sup> GNISCI 2007, p. 127: «Potremmo capire che sapere di sapere non vuol dire una conoscenza al quadrato e superiore, ma educazione dell'umano ad oltranza. E forse potremmo ritoccare il motto di Gomorra: vivere in mezzo al proprio tempo badando sempre agli altri».

<sup>8</sup> GNISCI 2007, p. 104: «sostengo, ritornando a noi, che noialtri italiani abbiamo un inizio, un metodo e una occasione sui quali poter lavorare finalmente con un nostro pensiero postcoloniale: cominciando a voler imparare di sapere di sapere proprio l'inizio stesso della storia moderna e del suo senso, che ci coinvolge pienamente. Mentre mostriamo di essere così impreparati e perplessi ad affrontare il primo incontro con i non-invasori, i non-barbari, i non-colonizzatori della nostra terra, che sono venuti a vivere tra noi».

<sup>9</sup> SINOPOLI 2010, p. 120.

<sup>10</sup> <http://basili-limm.el-ghibli.it>

tipo di narrativa le loro linee editoriali e, in generale, questa letteratura non è più identificata in modo specifico e particolare.

È un segnale e una conferma del processo sostanziale di integrazione linguistica e culturale? O, molto più prosaicamente, giacché l'attenzione a questa narrativa è diminuita e non rappresenta più un caso di studio, il mercato editoriale si è orientato verso altre direzioni? Il dibattito scientifico sulla letteratura italiana della migrazione ha perso quel carattere di urgenza che lo caratterizzava negli anni passati. Di fatto lo scrittore Nicolai Lilin continua a pubblicare per Einaudi, il suo ultimo romanzo *Le leggende della tigre* è del 2019 e nessuno lo considera più uno scrittore straniero che scrive in italiano.

### **Bibliografia**

BIORCI 2013

GRAZIA BIORCI, «*Non abitiamo un paese, ma una lingua*». Metafore e nuove visioni nella letteratura della migrazione in italiano», *La Libellula*, 5, 2013, pp. 69-79.

BIORCI 2014

GRAZIA BIORCI, «Dall'altra parte del Mediterraneo: il lessico delle migrazioni nella stampa nordafricana fra cronaca e stereotipi», *RiMe. Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea*, 12, giugno 2014, pp. 237-259.

[http://www.isem.cnr.it/RiMe/RiMe\\_12\\_2014.pdf](http://www.isem.cnr.it/RiMe/RiMe_12_2014.pdf)

COSERIU 1997

EUGENIO COSERIU, *Linguistica del testo. Introduzione a una ermeneutica del senso*, Carocci, Roma, 1997.

GNISCI 2007

ARMANDO GNISCI, *Decolonizzare l'Italia. Via della Decolonizzazione europea n. 5*, Bulzoni, Roma, 2007.

GRAMSCI 1975

ANTONIO GRAMSCI, *Quaderni dal carcere*, Einaudi, Torino, 1975, 4 voll.

LAKHOUS 2006

AMARA LAKHOUS, *Scontro di civiltà per un ascensore a Piazza Vittorio*, Edizioni E/O, Roma, 2006.

LAKHOUS 2010

AMARA LAKHOUS, *Divorzio all'islamica a viale Marconi*, Edizioni E/O, Roma, 2010.

RICOEUR 2006

PAUL RICOEUR, *La sfida semiologica*, Armando, Roma, 2006.

SINOPOLI 2010

FRANCA SINOPOLI, *La letteratura del mondo nel XXI secolo*, Bruno Mondadori, Milano, 2010.

 **edizioni**  
Consiglio Nazionale delle Ricerche